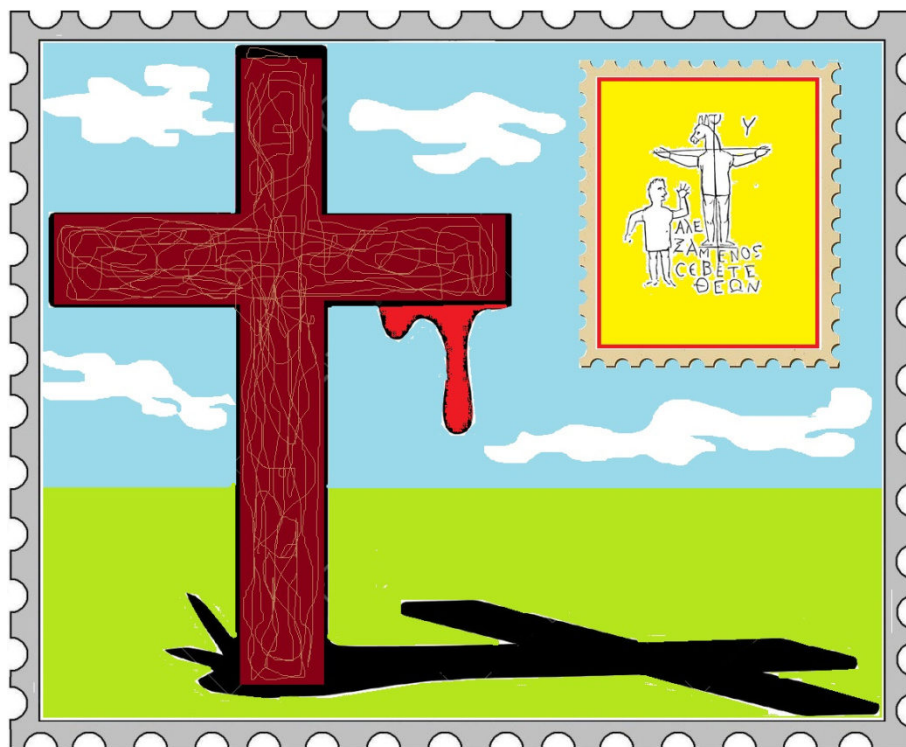




ÊTRE, OU NE PAS ÊTRE (*Charlie*), C'EST LÀ QUESTION.

di Francesco Aronne



Essere, o non essere (Charlie), questo è il problema. Anche ad Amleto ai giorni nostri si sarebbe corrugata la fronte con questo dilemma. Satira e risata, è stato notato, sono l'uno l'anagramma dell'altro. Tanto si è detto su ciò e in questo oceano di opinioni vogliamo, anche noi, dire la nostra. Un aspetto nodale sembra essere la legittimità del fare satira sulla religione altrui. Pensiamo al sacro simbolo della croce. Per il Cristianesimo è il simbolo di indicibili e generose sofferenze che hanno consentito la redenzione del mondo. Un legno grondante sangue, quello del Figlio unigenito di Dio venuto al macello per la nostra ed altrui salvezza. La croce da simbolo della feroce giustizia romana è diventato il simbolo della misericordia divina e di identificazione per tutti i cristiani del mondo. Partendo dalla sacralità di questo sacro legno riavvolgiamo la bobina del tempo ed arriviamo intorno al 3° secolo, anche se c'è chi sostiene che bisognerebbe retrocedere fino all'anno 85. Questo viaggio indietro nei secoli è per risalire all'epoca a cui si pensa sia stato fatto il *graffito di Alessameno* o *graffito del Palatino* o *graffito blasfemo del Palatino*. Una raffigurazione, accompagnata da un'iscrizione in greco che gli archeologi interpretano come irridente rispetto al culto del Cristianesimo, attualmente conservato a Roma, presso l'*Antiquarium* del Palatino. È stato trovato nel 1857 negli scavi del *Paedagogium*, una sorta di collegio di epoca *domiziana*, destinato in particolare alla formazione dei paggi imperiali. La raffigurazione è composta da tre disegni: il corpo di un uomo crocifisso con la testa di un animale (con ogni probabilità un asino o un mulo); un uomo in adorazione e infine la scritta in greco antico **ΑΛΕΞΑΜΕΝΟΣ CEBETE ΘΕΟΝ** (che traslitterata corrisponde ad *Alexamenos sebete theon*) che significa "Alessameno venera [il suo] dio". Il testo è scritto con grafia irregolare; utilizza infatti sia lettere maiuscole che minuscole senza utilizzare accenti.

Traccia antesignana del codice genetico antenato dei vignettisti massacrati in Francia dalla rozzezza fanatica di spregiudicati assassini, ma anche di tanti altri che nella risalita dei secoli hanno reso vivaci tante pagine in libertà.

Per anni abbiamo sottolineato note stonate di chi amministrava la cosa pubblica facendo uso di “*francobolli commemorativi*” che hanno fatto imbestialire chi veniva beccato con le mani imbrattate di marmellata o gli artefici delle marachelle commemorate.

Ci siamo chiesti da dove derivava tanta acredine. Paradossalmente la risposta era semplice: la *vignetta francobollo* era decisamente efficace nel comunicare un evento e soprattutto non consentiva una replica negli stessi termini, per la palese incapacità dei destinatari. Il francobollo veniva guardato con curiosità da tutti, con molto meno interesse le lunghe risposte scritte in replica. Ora come allora, e drammaticamente attuale anche per gli autori di *Charlie Ebdò*, la validità di queste considerazioni. L'incapacità palese a ripagare i vignettisti con la loro stessa moneta rende persino l'arcaica legge del taglione, quella *dell'occhio per occhio dente per dente* tuttora attuale nel mondo islamico, del tutto inefficace a dirimere le pretese di giustizia della parte offesa. Il mandato di difesa si delega al *Kalashnikov* e di fatto si nega anche la propria arcaica legge che vorrebbe un più salomonico “*vignetta per vignetta*”.

Sull'offesa alla religione va constatato che il criticato giornale francese non è gratuito, viene venduto in edicola. Lo compra solo chi vuole, nessuno dei detrattori è obbligato a farlo. Chi lo compra, è ragionevole pensarlo, non è affatto turbato da quel che vede e legge. Chi si sente offeso lo dovrebbe ignorare. La satira non può essere paragonata alla calunnia. Se ci sono lettori disposti a pagare per leggere un giornale ha una sua legittimità ad essere in edicola. Queste considerazioni fanno tanto pensare a detrattori e critici delle pubblicazioni di contenuto pornografico e osceno. Offendono, sono deprecabili, eppure le edicole, prima dell'avvento di internet, debordavano di queste pubblicazioni. Senza lettori non sarebbero state copiose ed in vendita, e invece qualche copia circolava anche in sacrestia.

Stupisce, e non poco, la considerazione di *Papa Francesco* sul pugno in faccia a chi offende un genitore. Stando a questa uscita poco felice e nota stonata di un pontificato rivoluzionario, i figli di *Dino Boffo* si sarebbero potuti recare nella sede de *Il Giornale* e prendere a pugni *Vittorio Feltri*. Per chi non ricorda *Boffo* direttore di *Avvenire*, colpevole di aver scritto alcuni editoriali critici nei confronti di *Berlusconi*, fu oggetto di una campagna di stampa denigratoria da parte di *Feltri* sul *Il Giornale*. A seguito dell'infondatezza delle accuse questi fu sospeso nel 2010 dall'*Ordine dei Giornalisti*, ma *Boffo* si dimise ugualmente. E' proprio in questo contesto che nacque il *metodo Boffo*, altrimenti noto come la *macchina del fango*. Denigrazione gratuita priva di fondamento. E proviamo ad immaginare cosa succederebbe nella redazione de *Il Giornale*, a seguito dell'accaduto, in caso di adesione dei figli di *Boffo* alle file islamiste, invece di andare a dare pugni potrebbero andare, motivati dall'offesa (che è anche un torto) subita, nella stessa redazione indossando magari una cintura esplosiva.

Non siamo d'accordo con questo criterio indicato da *Papa Francesco*, né con i fanatici islamisti che impongono comportamenti in casa d'altri. Questo accaduto induce ogni lettore a qualche considerazione supplementare.

Le vignette possono anche arrivare ad offendere la sensibilità di qualcuno, come certi articoli coloriti con vignette inguardabili in prima pagina.

Oltre l'irritazione di tanti, anche qui ci sono centinaia di lettori disposti a pagare per leggere certe sciocchezze. Nella libera fiera delle opinioni, anche di quelle a pagamento, non si può pretendere la chiusura di un giornale. Non c'è libertà e non ci può essere senza libertà di stampa.

Ciò che invece si può invece pretendere è il rispetto dei codici deontologici di autoregolamentazione dei giornalisti delle pagine scritte.

In misura minore richiamarsi a questi codici potrebbe riguardare anche gli autori di vignette satiriche. Queste, però per loro stessa natura, per conclamato limite operativo, ma anche per efficacia e raggiungimento dell'obiettivo di generare ilarità, di irridere il potere, di sottolineare *l'insottolineabile*, di cogliere l'attimo e farne sintesi grafica eloquente, non possono essere chiuse in stie o galere.

In gioco c'è la libertà ed un suo principio e aspetto fondamentale, quello della libertà di stampa, che non può essere marginalizzato o banalizzato. E non si può neanche dire che si tratti di uno scontro di civiltà. Non si può accettare che una congrega di rozzi e violenti ci ponga limiti e regole per vivere nel nostro mondo. Un mondo loro distante di cui ignorano gli elementi fondanti e che pensano di interpretare con la lente della loro ciclopica ignoranza. Non si può cedere ad una arroganza impositiva che pretende di dettare le regole in casa altrui. I fanatici sermoni che provengono da assatanati predicatori, contrappongono la loro tradizione alla nostra civiltà. Coloro che nel nome della tradizione negano l'evoluzione tecnica e scientifica, e con esse la nostra civiltà che nel loro sviluppo è andata prendendo forma, sono poi i primi utilizzatori di kalashnikov, di telefonini multimediali, della rete.... Predicare bene e razzolare male.

Senza invocare quindi nessuno scontro tra religione o civiltà, dobbiamo con forza difendere i principi su cui la nostra esistenza si fonda con tutti i limiti sottolineabili. È evidente che le vignette, nel corso dei secoli hanno fatto bene alla nostra civiltà. È altrettanto evidente che là dove vengono condannate e criminalizzate la libertà è un disvalore guardato con odio.

Ciascuno al suo posto e a ciascuno il suo mondo. Imperativo da difendere ad oltranza ed in reciprocità e 'autodeterminazione a casa propria, il non piegarsi ad intimidazioni, minacce e barbarie, in difesa di quella libertà costata un prezzo veramente alto, sconosciuto a questi refrattari al libero pensiero. Libertà di scrivere, leggere o ignorare vignette satiriche. Libertà di decidere di essere liberi rinunciando con coscienza e consapevolezza a una vita di sottomissione e ignoranza.

In contrapposizione ad ogni rozza e cieca violenza da cui si genera morte continuare ad essere Charlie e a scrivere nel muro della mente di ognuno:

*La fantasia li distruggerà,
una risata li seppellirà...*